volerelaluna LA POLITICA PUNTOACAPO

Perugia-Assisi, 23-24 febbraio: una marcia notturna contro le guerre

Autore: Lorenzo Guadagnucci

Perché tornare a camminare fra Perugia e Assisi? E perché farlo di notte, fra il 23 e il 24 febbraio, a un anno preciso dall'invasione russa dell'Ucraina? È presto detto. *Primo*, perché Aldo Capitini, quando inventò la Marcia, nel lontano 1961, intendeva spezzare quel clima di odio, bellicismo, non comunicazione fra blocco occidentale e Unione sovietica che stava minacciando il mondo. La Marcia introduceva un imprevisto, uno scarto, un'occasione per pensare qualcosa di nuovo e aprire un varco al dialogo. Camminare, farlo insieme a tanti altri, è un modo per essere e mostrarsi pacifici, aperti al confronto e per testimoniare, col proprio corpo e la propria fatica, la persuasione che un altro modo di pensare, di essere e di agire è possibile. *Secondo motivo*: camminare di notte, a un anno esatto dall'invasione, e con decine (o centinaia?) di migliaia di persone nel frattempo annientate, è una metafora che non si presta a equivoci: la guerra è la più buia delle notti, lo è per chi la pratica, per chi la subisce, per chi l'alimenta, e poi non fa intravedere alcun mattino, non c'è alba nella distruzione e nel disprezzo per la vita umana. Non c'è luce all'orizzonte nel rifiuto di allargare lo sguardo, nello spazio e nel tempo, per trovare risposte e soluzioni negoziate, diplomatiche e politiche al conflitto. C'è anche un *terzo motivo*, un'altra metafora: cammineremo nella notte umbra, fra mezzanotte e il mattino, illuminando la nostra strada con le deboli, fioche luci delle nostre persuasioni; si dirà che è poco – un gruppo di camminatori con torce e fiaccole al cospetto dei missili, degli elicotteri, dei tank, dell'artiglieria, dell'enorme armamentario concentrato in quel grande, sventurato paese che è l'Ucraina – ma è tutto ciò che abbiamo per indicare la giusta via, perché c'è una giusta via, mentre non c'è una guerra giusta, perché anche la guerra reputata più giusta diventa ingiusta e insensata se lascia sul terreno migliaia di morti, se distrugge le città, se inquina e avvelena i territori, se militarizza un intero continente, se semina tanto odio da pregiudicare il futuro di tutti, se – infine – spinge a cercare la "vittoria" a qualsiasi prezzo, fosse anche una terza guerra mondiale, magari combattuta con ordigni atomici. La giusta via è quella del cessate il fuoco, del confronto e della diplomazia, perché c'è sempre una soluzione, e oltretutto è la via che tutti dicono di volere a un certo punto imboccare, ma quel momento non arriva mai: da un anno si combatte e si muore e il momento della diplomazia è così prossimo quanto l'arrivo di Godot nella *pièce* di Samuel Beckett.

Questa nuova guerra europea di inizio del XXI secolo somiglia sinistramente alla prima Grande guerra del '900, una carneficina che fu iniziata e combattuta per anni, con mezzi di morte infinitamente meno potenti degli attuali, per ragioni che ancora sfuggono alla piena comprensione; sappiamo però con certezza che gli Stati del tempo erano molto ben armati e che avevano sviluppato al proprio interno forti ideologie nazionaliste e militariste, quelle ideologie che abbiamo cercato di decostruire e neutralizzare, sul piano culturale ma anche su quello istituzionale, dopo la Seconda carneficina mondiale, cui seguirono documenti e organizzazioni come la Dichiarazione sui diritti umani, le Nazioni unite, le

Costituzioni democratiche europee. Lo storico Christopher Clark, in un libro famoso (*I sonnambuli*, Laterza), descrisse le élite del tempo, alla vigilia della Grande guerra, come dei sonnambuli, che avviarono il mondo, e soprattutto l'Europa, alla catastrofe che conosciamo, in un misto di incoscienza, di insipienza e di inerzia: una condizione, appunto, di sonnambulismo.

Noi camminatori fra Perugia e Assisi, nel nostro piccolo, accenderemo torce e fiaccole nel buio dell'Europa presente e cercheremo di scuotere e svegliare i sonnambuli al potere, ma sappiamo d'essere troppo pochi, troppo deboli, troppo periferici per illuminare davvero il buio che avvolge le cancellerie europee e di oltre Atlantico; sappiamo anche, però, di avere dalla nostra parte un potenziale enorme, che può risultare decisivo: i corpi di milioni di cittadini europei che possono – devono – uscire dal silenzio e portare in strada la fiaccola della pacificazione di cui abbiamo bisogno per gettare un fascio di luce sui sonnambuli di Roma e Parigi, di Washington, Berlino e Bruxelles. Da svegli, solo da svegli, e ascoltando le voci che salgono dal basso, la guerra può essere fermata, e un futuro decente per l'Ucraina, la Russia, l'Europa, il mondo intero può essere immaginato.

Per informazioni sulla marcia contro tutte le guerre del 23-24 febbraio: www.perlapace.it